

*Dentro la robusta quercia
nascosta nella foresta,
nascosta nella cruna di un ago
ben nascosto nel pagliaio...*

Nel bosco di Tregnago c'era una volta una quercia antica, che più antica non si può.

Vi dirò, leggiadre donzelle e nobili signori, che nella róara¹ antica abitava, ben nascosta, la misteriosa Amarilli, la fata delle rose e dei gigli.

Amarilli era schiva e riservata, non amava mettersi in mostra e se ne stava ben nascosta. Qualche volta, *grì-grì* al grillare dei grilli, Amarilli usciva dal suo nascondiglio, a cavallo di un coniglio, e andava a carezzare l'erba del prato.

Al tocco delicato delle sue carezze fatate, sul prato incantato crescevano rose e gigli, per la gioia di Amarilli. Erano fiori tra i più rari, tanto preziosi e belli che, come quelli, non ce n'erano di uguali tutto attorno, né di notte, né di giorno.

Quanto fossero speciali quei fiori rari, dalla rosa al giglio, lo sapeva solo il coniglio che però non diceva niente, *mucci mucci* e chi lo sente.

Naturalmente lo sapeva anche la fata ma era tanto riservata.

*O begli occhi, o pupillette,
che brunette
dentro un latte puro puro...
d'un bel sguardo scuro scuro.*²

Eccola là: immaginatela sul prato la bella Amarilli, a caval-

¹ *Róara* (quercia)

² Canzonetta di Gabriello Chiabrera (1552-1638).

lo del coniglio fatato, *grì-grì, grì-grì*, là dove grillano i grilli.

Non la vedete? No? Pazienza, non è una cosa tremenda se non la vedete. Perché, sapete, all'improvviso e senza alcun preavviso la fata si faceva piccola piccola come una minuscola bogonèla.³

Com'èla, come no èla, la bogonèla spariva dentro una rosa oppure dentro un giglio, insieme al coniglio diventato coniglietto piccolino piccoletto.

Come facevano a saltar dentro i fiori, da fuori?

*Prima che tu possa indovinarlo
ci saranno fiori in cielo
e in questo giardino stelle.⁴*

Sarei contento, leggiadre donzelle e nobili signori, di contarvi che su quei fiori c'era un minuscolo finestrino.

Amarilli apriva l'imposta, fatta apposta, e... *op!* Saltava dentro il fiore a cavallo del coniglio, che fosse la rosa o che fosse il giglio.

Per ore e ore la fata restava nascosta in una minuscola cucina e cucinava una storiellina birichina dentro una pentolina, in una stufettina, dentro un fornellino piccoletto piccolino.

Tutto attorno, di notte e di giorno, si spandeva nell'aria il buon odore delle storielline birichine, cucinate per ore e ore nelle minuscole cucine nascoste nella rosa e nel giglio.

Che fosse buon profumo vermiglio di rosa o fragranza di giglio lo sapeva solo il coniglio che però non diceva niente, *mucci mucci* e chi lo sente.

Naturalmente lo sapeva anche la fata ma era schiva e riservata.

³ *bogonèla* (lumachina).

⁴ Lope de Vega (1562-1635).

E così, passando di lì, i paesani annusavano il buon profumo che arrivava al naso ma non ci facevano mai troppo caso.

Mai e poi mai si sarebbero immaginati che i buoni profumi fossero stati creati nelle pentoline, nelle stufettine nascoste dentro i fiori del prato, là dove la fata aveva cucinato.

E nemmeno avrebbero immaginato quale minuscola fata nascosta ci fosse.



Da qui prendo le mosse, leggiadre donzelle, per contarvene delle belle.

A voi, nobili signori, ne conterò di tutti i colori.

Tanto per cominciare, senza alcuna certezza, ho da contare la stracchezza dei paesani stracchi di Tregnago.

Non sarebbe stato un gran guaio, però... se un tregnaghese stanco, ci de più, ci de manco, scarpinando lungo il progno, ciondolando dal sonno, si fermava sotto la róara a tirare il fiato... il guaio era già bell'è fatto!

Quando si sdraiava all'ombra generosa della nodosa quercia, il paesano si addormentava alla svelta e, al risveglio, era fuori di testa.

Ma va?

*Ciàpa qua.
E com'era
ve la conto.*



Nel sonno profondo arrivava un sogno. Dentro il sogno, *grì-grì* grillavano i grilli e la fata Amarilli cantava una storiella.

Che fosse questa, che fosse quella, storiella di giglio o storiella di rosa, era una canzonetta sfiziosa:

- *Sono Amarilli, la fata delle rose e dei gigli*, - cantava vez-zosa nel sogno, - *è di un mio bacio che hai bisogno?*

*Ti bacerò come vuoi tu
e poi mai e mai più.*

E così, al risveglio, il paesano si risvegliava meglio, fresco come una rosa e riposato come un giglio.

Poi, però, tornava a casa frastornato, fuori di testa perché in quella foresta, come niente, ci si innamorava perdutamente di quella fata spudorata che cantava nel sogno:

*ti bacerò come vuoi tu
e poi mai e mai più.*

Non ci sarebbe bisogno di contarvi come il suo bacio fosse una vertigine meravigliosa, fragranza di giglio, profumo di rosa, non ce ne sarebbe bisogno.

Ma siccome l'amore è bello a qualunque età, come ognuno più o meno sa, e siccome poi nessuno è perfetto, nemmeno il vispo nonnetto... vi chiarisco il concetto.

Che fossero viandanti o laorènti, alti o bassi, magri o grassi, belli o brutti, i tregnahesi tutti - intendo tutti quelli che avevano dormito all'ombra della quercia - si risvegliavano innamorati di Amarilli e con la testa piena di grilli.

Non era, badate bene, questione d'età.

Figuratevi che là, nella foresta, sognando quel sogno, era andato fuori di testa anche il nonno Ninéto, il nonno piassè vecéto. Tornato a casa coi pensieri che *gri-gri* parevano grilli, innamorato cotto di Amarilli, aveva scaraventato fuori dalla